

I sondaggi prevedono nuovi cali della DC

Ora Strauss è ingombrante per i democristiani tedeschi

Non trova seguito tra gli elettori una campagna che punta sui temi della guerra fredda - Il leader bavarese minaccia di ritirare la sua candidatura

Strauss ha minacciato di ritirare la sua candidatura alla cancelleria nelle elezioni di ottobre. Siamo all'ennesima rissa nel campo democristiano tedesco. Il capo della CDU bavarese accusa i conflatelli della CDU di atteggiarsi alle spalle, di sabotare lo stile e il metodo della sua campagna. Si è giunti al punto che un suo attacco a Schmidt viene definito « non giusto » dal segretario generale della CDU Heiner Geissler, il quale invita a considerare le parole di Strauss come « un'espressione simbolica ».

Quest'episodio — che ha fatto infuriare Strauss — è solo l'ultima manifestazione di un malessere sempre più visibile. Strauss ha imposto la propria candidatura alla CDU, ma il prezzo per questo partito si rivela sempre più alto. Le inchieste democratiche dei vari istituti specializzati concordano nel segnalare un calo del grado di attrattiva del partito democristiano, laddove è in crescita quella dei socialdemocratici. E così questa lotta baldanzosamente ingaggiata ed esasperatamente personalizzata si sta rivelando drammaticamente rischiosa per il destino politico dello stesso Strauss. Egli agita lo spauracchio delle dimissioni; ma sa bene che nelle ultime settimane qualche voce della sua stessa parte lo ha già invitato a ritirarsi.

La sconfitta democristiana nelle elezioni regionali della Saar e della Nord Renania-Vestfalia lascia ben poche ragioni di fiducia. Strauss si muove con difficoltà contro un avversario che può presentarsi il lusso di non prenderselo troppo sul serio. Il terreno della politica interna offre all'opposizione scarsi punti d'appoggio per l'attacco alla coalizione governativa. E d'altra parte il problema spicca anzitutto in primo piano dalla SPD mette in ombra tutto il resto, dalle promesse non mantenute agli scandali all'ecologia.

« Socialista » come ingiuria

Il leader bavarese preferisce quindi tentare di misurarsi sul terreno della politica estera. Ma lo fa servendosi dello strumentario nazionalistico e pro-americano degli anni 50, e quindi con una ridotta risonanza in un'opinione pubblica che non è più quella dei tempi di Adenauer. L'eloquenza di Strauss scivola a piombo ingiuriosa travolta quando parla del cancelliere Schmidt. Ecco un saggio dal suo discorso al recentissimo congresso della CDU a Berlino ovest. « Schmidt è un socialista (massimo insulto nel vocabolario di F. I. S.), tale è sempre stato e tale re-

sterà... È un camaleonte che si adagia a ogni ambiente... Il primitivismo della concezione storica mondiale di Schmidt — che non conosce né la continuità della storia né le sue connessioni geografiche — è un vero pericolo per la Germania e per l'Europa degli anni 80. I despotti del Cremlino condanno il gioco, ma Schmidt non è il loro antagonista, ma la loro pedina... Nella sua inettitudine e nella sua mancanza di scopoli Schmidt si è fatto ostacolo al corso della propaganda intimidatrice dei socialisti ». Schmidt è « lo strumento della guerra psicologica, maoista ». Egli vuole svincolare la RFT e l'Europa occidentale dagli Stati Uniti, « vuole fare della Germania occidentale un paese neutralizzato come desidera Mosca ». Schmidt è prigioniero « di una sinistra dogmatica e anti-americana ». Il suo prossimo viaggio a Mosca è « una missiva tentata » con la quale Breznev premia la proposta del cancelliere di sospendere la decisione della NATO sui missili a media gittata. Il viaggio avrà un senso solo se Schmidt avrà la certezza di tornare con l'impegno di Breznev a ritirare le truppe dall'Afghanistan. E « la ingiuria di Schmidt è un insulto ». Il senso dell'invettiva di questa che è la sua massima e probabilmente l'ultima battaglia per il potere ha svizzato un combattente rozzo ma spe-

rimatato e un politico cinico ma avvertito come il capo dei democristiani bavarese. La snobatezza della sua presunzione è la sola caratteristica che egli alla fine mette in mostra. « Voi mi conoscete — dice di sé al congresso di Berlino ovest —. Io penso quel che dico e dico quel che penso ». Gli avversari e i critici sono « mentitori », « spauriti di costumi », « spaventati d'aspetti falsi », « rivelatori ». Nella propaganda contro la CDU-CSU « i comunisti hanno il ruolo dei ladri e i socialdemocratici di sinistra quello dei ricattatori ». « La mia intenzione di letteratura e non apprezco l'odierna cultura tedesca » che è « una cultura delle materie feccie, una cultura della pornografia, una cultura della distruzione di tutti i valori ». Ancora: « Io conosco la mentalità e la psicologia del nostro popolo, non per il fatto che ho studiato scienze teologiche e ho appreso teologia, ma perché questa è la mia natura, è la mia origine, perché io ho la mia patria politica e non in certe case dei nobili e dei ricchi che ogni tanto i ricchi intorano a Schmidt ». Il neoromantismo del candidato cancelliere è giustificato. In questo momento i socialdemocratici sono in fase di avanzata e hanno più di un motivo per credere di poter diventare, in autunno, il maggior partito della Bundesre-



Josef Strauss



Helmut Schmidt

publik. Nella Saar e nella Nord Renania-Vestfalia Strauss si è confermato come un oratore delle posizioni democristiane. E l'ossessiva polarizzazione della campagna elettorale da parte della CDU-CSU (il « duello Schmidt-Strauss ») si è rivelata del tutto controproducente. L'avversario non si cura del suo stotterio nei congressi, sui giornali e negli stadi. « Possiamo vincere perché vogliamo vincere e vinceremo perché vogliamo vincere », tambureggia Strauss. Dall'altra parte si risponde che il cancelliere deve governare, deve occuparsi della Germania e della crisi mondiale e perciò ha poco tempo per la campagna elettorale. Quest'alterca non può spruzzare del rivale « la vena del sangue agli occhi » (« Die Zeit ») a Strauss e ai suoi uomini.

Fedeli fino alla sconfitta

La « Frankfurter Allgemeine Zeitung » ha scritto di recente: « La sola cosa inspiegabile sarebbe che i dirigenti della CDU-CSU, compreso Strauss, dopo una spietata divisione arrivassero alla comune conclusione che un cambio del candidato cancelliere, per rischiose che possa essere un'operazione così tardiva, aprirebbe all'opposi-

zione una maggiore prospettiva di restare almeno il gruppo parlamentare più forte nel Bundestag, dopo le elezioni d'autunno ». E anche il « Rheinischer Merkur » di Coblenza, organo della curia vescovile, sollecita Strauss a passare la mano, cioè la candidatura, « a un uomo che lo liberi non dalla lotta elettorale, ma dal confronto con Schmidt ». Un giornale ha scritto che Helmut Kohl — il presidente della CDU cui Strauss sottrasse la candidatura alla cancelleria — torna a « vedere del rosa nel proprio futuro, cioè per il 1981, sempreché la sconfitta di Strauss in autunno non sia così rovinosa da compromettere anche l'esito delle elezioni politiche successive ». Nella sede della CDU a Bonn i cronisti raccolgono frasi di questo genere: « Lo appoggeremo fino alla sconfitta finale, solo così riusciremo a sbarazzarcene ».

Se i democristiani della Bundesrepublik riusciranno davvero a liberarsi di un personaggio irritante e intrinsecamente potente, come Strauss è cosa incerta. Sicuro invece appare il desiderio di una parte sempre più vasta di cittadini della RFT di non vederlo insediato nella carica di cancelliere federale. Giuseppe Conato

Il vertice comunitario di giovedì

I « nove » di fronte al monito di Carter per il Medio Oriente

Incertezza e cautela dopo il duro attacco del presidente USA — L'inusitato viaggio di Colombo a Washington

ROMA — E' per lo meno insolito che il presidente di turno del Consiglio della Comunità, alla vigilia di un « vertice » europeo, voli a Washington a consultarsi con gli americani. Eppure è proprio quello che farà Colombo, in partenza domani per gli USA, da dove non tornerà che mercoledì, appena in tempo per raggiungere Venezia. La sgradevole impressione che il ministro degli Esteri italiano, attuale presidente del consiglio CEE, sia corso dai capi della Casa Bianca a riferire (e a ricevere « consigli ») sullo svolgimento dei lavori del Consiglio europeo, e in particolare sul punto che più dà fastidio a Carter, quello della iniziativa europea sul Medio Oriente, non potrà non aggiungere disagio a un incontro che ha già nelle premesse non poche ragioni di imbarazzo.

Dalle parole ai fatti

L'esigenza di fare un passo avanti nell'approccio alla questione mediorientale è maturata da tempo fra i paesi della Comunità, non fosse che per permettere all'Europa di svolgere un gioco un po' più sciolto in una zona del mondo alla quale la legge — oltre a quelli storici e geografici — anche i vincoli della sua dipendenza dal petrolio e della cooperazione economica e finanziaria con i paesi che lo producono. A questa esigenza si è aggiunta, negli ultimi tempi, la sofferenza da parte di alcuni fra i principali governi della CEE verso i vincoli imposti dalla politica estera americana, e la ricerca quindi di campi d'azione in cui esercitare un minimo di autonomia.

Si è arrivati così ad una serie di prese di posizione sul Medio Oriente: il discorso del ministro degli Esteri irlandese a nome dei nove, nella sessione di settembre delle Nazioni Unite, a favore di una partecipazione dell'OLP alla trattativa; l'incontro di Faruk el Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'OLP, con l'allora ministro degli Esteri italiano Malgatti, che venne interpretato come un « ricono-

scimento politico » dell'OLP da parte dell'Italia; infine il viaggio di Giscard nei paesi del Golfo con la solenne affermazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. A questo punto, sembrava venuto il momento per una iniziativa precisa, capace di tradurre le tante parole dei documenti e dei discorsi in fatti politici, che favoriscano concretamente la soluzione del conflitto nel Medio Oriente. Anche perché, nel frattempo, l'infelice tentativo di Camp David ha consumato i suoi margini, e i frutti avvelenati dell'occupazione israeliana diventano sempre più intollerabili e minacciosi per i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza, come dimostrano i sanguinosi attentati dei giorni scorsi.

Ed ecco che, poco più di una settimana prima della riunione del Consiglio europeo, che dovrebbe varare l'iniziativa dei nove, secondo un impegno assunto dal precedente « vertice » di Lussemburgo, giungono da Washington i fulmini di Carter: gli europei non si mischino nei fatti mediorientali, esclusa riserva di caccia americana. E tanto meno osino tentare di correggere la « sacra » risoluzione 242, là dove parla di « rifugiati palestinesi », per sostituirli il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione. Se osassero farlo, con brutalità senza precedenti, Carter minaccia il veto del suo governo alle Nazioni Unite, cioè una sconfessione pubblica e clamorosa dell'iniziativa politica degli « alleati » europei.

Bisogna dire che al rude richiamo all'ordine, molte delle ambizioni europee sembrano essere precocemente avvizzite, prima ancor di essere venute alla luce. Se sono vere le indiscrezioni trapelate l'altro giorno dalla riunione dei direttori politici dei nove ministeri degli Esteri, riuniti a Villa Madama per preparare il documento per i capi di governo sul Medio Oriente, i passi indietro rispetto alle intenzioni iniziali sarebbero già notevoli. Intanto, non si parlerebbe più di una modifica della risoluzione 242, per inserirvi un riconoscimento delle ragioni politiche dei palestinesi, anziché soltanto della loro condizione

umana di profughi. Il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione verrebbe riaffermato, ma non è chiaro in quali termini. Anche il secondo punto di rilievo politico-determinante, quello della richiesta di ammettere l'OLP a pieno titolo ai negoziati di pace, come rappresentante del popolo palestinese, resterebbe controverso. Infine, l'iniziativa europea verrebbe ridotta, almeno nelle interpretazioni che corrono alla Farnesina, alla ricerca di un altro foro per continuare i sondaggi. Ed è sempre dalla Farnesina che esce l'ipotesi rassegnata di un cammino « a piccoli passi », in un campo dove invece è ormai maturo — e maturo, sia pure a livelli diversi — anche nella volontà politica di governi come quello francese, inglese e tedesco — un passo in avanti deciso e senza remore.

Un richiamo paralizzante

A giustificare una cautela che sembra paralizzare la nostra diplomazia in un campo, come quello del Medio Oriente, in cui una sia pur modesta tradizione di apertura l'avevamo acquisita, si parla del « richiamo alla solidarietà occidentale » che risuonerebbe più forte oggi, in un momento di tensione internazionale, e che ci impedirebbe, in sostanza, di fare cose sgradite agli americani. E' in questo quadro che il repentino viaggio di Colombo a Washington, alla vigilia dell'incontro di Venezia, assume un sapore sospeso.

Già l'Italia ha retto assai poco brillantemente il suo semestre di presidenza della CEE. Cossiga si è presentato al Consiglio di Lussemburgo subito dopo essere sopravvissuto per il rotto della cuffia ad una crisi di governo. Oggi torna a Venezia con l'incognita del giudizio delle Camere sull'affare Donat Cattin. Se, in queste condizioni, Colombo si presterà a farsi portavoce degli ordini della Casa Bianca, è certo che chiuderemo il semestre di presidenza italiana con una delle pagine più ingloriose della nostra azione internazionale. Vera Vegetti

Conclusi i colloqui fra Okita e Colombo

ROMA — A conclusione della visita di lavoro di due giorni in Italia, il ministro degli Esteri giapponese Saburo Okita è ripartito ieri mattina alla volta di Tokio, via Amsterdam. Nei suoi colloqui con il ministro degli Esteri Colombo, Okita ha toccato tutti i temi dell'attualità internazionale (Afghanistan, Medio Oriente, Iran, ecc.) nonché i problemi relativi alla preparazione del vertice economico di fine giugno a Venezia. Come emerge dal comunicato diffuso al termine dei colloqui fra i due ministri degli Esteri, è stata rilevata

una « chiara identità di vedute ed una serie di significativi punti di convergenza » fra la CEE e il Giappone. Si ricorderà, fra l'altro, che Tokyo si è di recente associata alle decisioni della CEE sulle sanzioni nei confronti dell'Iran. Okita ha tenuto anche a sottolineare con soddisfazione il costante sviluppo delle consultazioni politiche fra il suo Paese e la CEE ed ha auspicato che il dialogo possa essere ulteriormente approfondito nell'interesse della pace. Sono stati esaminati anche i rapporti bilaterali, che i due ministri hanno definito « ottimi ».

Huang Hua in visita in quattro Paesi europei

PECHINO — Il ministro degli Esteri cinese Huang Hua è partito ieri da Pechino per una visita in quattro Paesi europei. Ha il compito di rappresentare l'agenzia ufficiale Nuova Cina. Huang Hua si recherà successivamente in Svezia, Norvegia, Danimarca e nella Repubblica federale tedesca. La visita viene considerata dagli osservatori con particolare interesse, perché conferma la volontà di Pechino di proseguire ed estendere la sua politica di dialogo con l'Europa, testimoniata in modo eloquente dalle visite compiute nei mesi scorsi in vari Paesi europei (fra cui l'Italia) dallo stesso presi-

dente Hua Guofeng. A proposito dei contatti con i Paesi scandinavi, va ricordato che già il 31 maggio si era recato in Norvegia il vice-primo ministro cinese Kang Shien; egli si era incontrato con il primo ministro Nordli e con il ministro del petrolio e dell'energia Bjatmar Gjerde, con i quali aveva discusso della cooperazione bilaterale cino-norvegese nei settori industriale ed energetico. Ieri mattina all'aeroporto di Pechino, Huang Hua è stato salutato dal vice-ministro degli Esteri Han Wanlong e dai diplomatici dei Paesi che si accinge a visitare.

Il sindaco di Nablus invitato in Francia

PARIGI — Con un gesto che assume un carattere chiaramente politico, il presidente francese Giscard d'Estaing ne ha offerto di accogliere in un ospedale francese il sindaco palestinese di Nablus, Bassam Shakra, rimasto mutilato di entrambe le gambe in seguito all'attentato terroristico di lunedì scorso. Come si sa, nei giorni scorsi le condizioni di Shakra si sono aggravate, dopo l'amputazione delle gambe, per il sopravvenire di una cancrena; avendo lo stesso Shakra rifiutato di essere ricoverato nell'ospedale israeliano di Hadassa a Gerusalemme, i suoi familiari lo hanno fatto trasportare ad Amman. Shakra abbisogna di ulteriori delicate cure e forse di un nuovo intervento chirurgico. La Francia, come è noto, ha duramente condannato gli attentati terroristici contro i sindaci palestinesi di Cisgiordania. La notizia dell'invito a Bassam Shakra è stata riferita dal giornale Quotidien de Paris, il quale afferma anche che la consorte del sindaco di Nablus ha ringraziato il capo dello Stato francese ed ha confermato che Shakra sarà trasferito a Parigi « fra poco ».

**Auto nuova... paghi da bere?**



**Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!**



**Rally: un'auto sempre come nuova.**

Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così. Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla Johnson wax



**Riservato agli Automobilisti con auto metallizzate.**

Ma come in questi ultimi anni l'automobile ha rappresentato un vero e proprio « bene d'investimento », con la conseguente necessità di mantenerne inalterato il valore per il maggior tempo possibile. La cura della carrozzeria rientra, evidentemente nell'ambito delle precauzioni da prendere per limitare l'invecchiamento della vettura, e con essa l'abitudine di trattare la vernice con una buona cura protettiva. Così facendo non solo è possibile conservare inalterata la brillantezza della verniciatura, ma è possibile limitare al massimo gli altri danni della carrozzeria, come l'insorgere dei fenomeni di ossidazione della lamiera e l'alterazione del colore originario.

Rally della Johnson Wax è il prodotto più indicato per questo scopo, e lo dimostrano milioni di automobilisti che in tutto il mondo impiegano questa cera per mantenere sempre come nuova la propria vettura, quale che sia il clima in cui viene utilizzata o il tipo di impiego che ne viene fatto. Messa a punto in anni di ricerche, Rally è formulata con materie prime pregiate ed è prodotta in due distinte versioni: una per vernici normali e una per tinte metallizzate. In questo modo la Johnson Wax mette a disposizione degli automobilisti la cera più indicata per la propria vettura, dato che i due differenti tipi di verniciatura comportano una diversa manutenzione. Nel caso delle vetture metallizzate, infatti, lo strato di vernice è composto da più « film » sovrapposti di smalti, con un sottofondo, una tinta metallizzante e uno strato superficiale esterno di vernice trasparente. Proprio per evitare danni a questo « film » che protegge i pigmenti metallizzanti (più esposti ai rischi di una ossidazione rispetto a quelli usati per i colori pastello) Rally per vernici metallizzate è completamente privo di sostanze abrasive, e contiene invece cere pregiate che potenziano l'azione « isolante » del « film » trasparente. Tanto nella versione per vernici normali che in quella per vernici metallizzate, Rally della Johnson Wax esercita una spiccata capacità protettiva evitando che l'atmosfera inquinata delle città, la pioggia, il sole, il fango e gli altri « nemici » della vernice ne possano provocare un precoce invecchiamento. Questa azione dura per lungo tempo (due mesi circa), anche se l'auto viene sottoposta a lavaggi.

E' comunque preferibile ripetere periodicamente il trattamento con la cera Rally, stendendo il prodotto sulla vernice dopo aver accuratamente lavato la carrozzeria. Rally si applica con facilità, utilizzando il tampone contenuto nella confezione ed evitando di stendere il prodotto se la vernice è surriscaldata dal sole o dal funzionamento del motore. Meglio procedere a « settori », trattando con movimenti circolari della mano prima un parafrangente, poi il cofano, poi una porta, e così via. Per la lucidatura è invece indispensabile attendere qualche istante, il tempo necessario perché si formi una patina biancastra perfettamente asciutta. In questa fase è indispensabile impiegare un panno pulito di fibre naturali o dell'ovatta per carrozzieri.



**Rally: un'auto sempre come nuova. Garantito dalla Johnson wax**